

Torino Crisi ferma I cinque senza fretta

PIER GIORGIO BETTI

TORINO È larsa, non politica. L'amministrazione di pentapartito torinese naufragata il 26 giugno sull'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici non riesce a ritrovare una maggioranza. Ma il pentapartito fa finta di nulla e paralizza il Comune.

Convocato ieri sera per iniziativa del Partito comunista, il consiglio comunale avrebbe dovuto procedere alla presa d'atto delle dimissioni del sindaco socialista Maria Magnani Noya e degli assessori, primo passo per la formazione di un nuovo esecutivo. Non è stato possibile: i gruppi del pentapartito, che continuano a litigare, hanno proposto a riavvicinare il 28 luglio, lasciando la giunta dimissionaria in carica - hanno detto - per le necessità dell'ordinaria amministrazione.

In «congelamento» dell'istituzione dunque continua, né si vede quando potrà cessare perché nell'ex maggioranza lo scontro non accenna minimamente a risolversi. Il Partito repubblicano ha confermato in aula che rifiuta una giunta fotocopia della precedente, vorrebbe l'uscita di scena del sindaco Magnani Noya che invece il Psi dichiara di voler confermare. La Democrazia cristiana a sua volta respinge la proposta dell'Edera che gli attuali capidelegazione in giunta «scendono» in Consiglio per garantire l'attuazione dei programmi concordati.

Ma le divisioni passano anche all'interno dei partiti, e nella riunione dell'esecutivo socialista la sinistra ha votato contro il ritorno al pentapartito, avanzando riserve sulla partecipazione dei suoi esponenti all'eventuale giunta.

Per i comunisti (hanno parlato Carpanini, Novelli e Nori) l'atteggiamento della ex maggioranza è irresponsabile. «In 1500 giorni di governo abbiamo già avuto 240 giorni di crisi e altrettanti di vertice. Con le ferie, se ne è andato un terzo della legislatura. Se non vogliono che si prenda atto delle dimissioni perché non hanno affatto certi di avere una soluzione la prossima settimana. Ciò significa che si va incontro ad altri mesi di non governo». Se entro luglio non si sarà ancora dato un governo alla città, i comunisti chiederanno al prefetto lo scioglimento del consiglio comunale e l'indizione delle elezioni anticipate.

Quando è stata messa in votazione la proposta di rinvio, le opposizioni di sinistra hanno abbandonato per protesta i loro posti. Sinistra indipendente, Democrazia cristiana e Verdi hanno annunciato la costituzione di un «cordone operativo» dei rispettivi gruppi consiliari.

Trevignano Pci più 5% Dc meno 12 e Psi pari

TREVIGNANO Elezioni amministrative anticipate (nonostante la tradizionale maggioranza assoluta della Dc) a Trevignano, un comune di 15 chilometri da Treviso che aveva già votato l'anno scorso. Risultato: un crollo della Dc a cui corrispondono una forte avanzata comunista e il successo del Pri. Il Pci aumenta di sette punti sulle politiche e di cinque sul 1988 passando da due a tre seggi. La Dc perde sette punti sulle politiche e tre seggi. Il Psi che era il secondo partito conferma i suoi voti ma passa al quarto posto dopo il Pci e il Pri. Quest'ultimo guadagna a sua volta sette punti e due seggi.

Particolarmente significativa è la sequenza dei risultati di Dc e Pci a partire dalle amministrative del 1985. In tale consultazione i comunisti ebbero il 18,5% discesero al 6,7 nelle politiche risalirono all'8,6 l'anno passato e sono balzati ieri al 13,8. Per contro la Dc aveva il 67% nel 1985 è scesa al 62,6 alle politiche e ieri si è collocata al 55 (dunque 12 punti in meno in 5 anni). Il Psi ha aumentato due punti sulle politiche ma non è andato oltre il risultato dell'anno scorso. Il Pri aveva raccolto il 5% nelle due amministrative precedenti, ieri è salito al 12,7.

Andreotti parla al congresso Cisl Si candida per un governo che dopo ricostruzione e boom porti l'Italia nell'Europa

«Ecco la mia terza stagione»

Come promesso, Andreotti prova a stringere i tempi. Le schede programmatiche sono quasi pronte, e il presidente incaricato conta di discuterle oggi con i segretari di partito e giovedì o venerdì in una prima riunione collegiale. Ieri si è occupato degli umori dc, e della possibilità di portare De Mita nel suo governo. Ma, però, se ne è andato al congresso Cisl. Dove aveva fatto capire cos'è che ha in testa.

FEDERICO GEBREMICCA

ROMA. «Oggi l'Italia è alla vigilia della sua terza stagione. Dopo quella della ricostruzione e quella della crescita economica, ecco quella dell'Europa. È un passaggio che cambierà tutto. E noi dobbiamo fare in modo di cogliere quest'occasione». Giulio Andreotti parla alzando un indice ammonitore recita a braccio mentre la platea del congresso Cisl gli batte le mani. Ecco, dunque, a cosa candida se stesso e il suo possibile governo. Non c'era lui - sottosegretario di De Gasperi - a sovrintendere alla «ricostruzione» dell'Italia ferita dalla guerra? E non c'era lui - nei gover-

ni di centro e di centrosinistra - a controllare che nulla trascinasse la «crescita economica» del paese? E perché, allora, non dovrebbe esserci lui - 42 anni dopo - a guidare l'Italia verso la «nuova frontiera» dell'Europa?

Scoppettante in gran forma Andreotti presenta ai delegati del congresso Cisl le sue credenziali. Lusinga il sindacato il suo ruolo nella funzione. Con voi, spiega, so io come trattare. «C'è chi è contento - dice - di vedere una polverizzazione del sindacato è un errore tremendo». Cita il «memoriale triennio» 1976-79 e ricorda: «Non fummo sopraffatti

perché vi fu grande compattezza tra forze politiche e sindacato». Non fa polemicamente ignorare De Mita, evita di parlar del Psi e dei flussi a Craxi, spiega perché sulla crisi non dirà una parola. «Non sarebbe corretto costituzionalmente». E se proprio deve prendersela con qualcuno, lo fa col Pci quel Pci che con Occhetto gli ha ripetuto che non si farà incantare dalle sirene andreottiane e che il suo «dopo» rimarrà chiuso. Lo punzecchia. «Quando Stalin era vivo, ci voleva molto coraggio a essere contro Stalin. Oggi ce ne vuole molto poco, e anzi a volte dobbiamo frenarli». Insiste: «Alcuni nostri colleghi che un tempo ci accusavano di essere dei diafoli perché rispettavamo gli Stati Uniti, sono andati a convincersene personalmente».

Quando finisce, tutti in piedi ad applaudire. Chi fermerà Giulio Andreotti che sta scendendo Palazzo Chigi? Remo Gaspari in platea, gorgola: «Non vedo problemi che Andreotti non possa superare

Vertice entro la settimana Oggi incontrerà i cinque segretari per proporre il suo programma Sinistra dc: De Mita agli Esteri

Con l'esperienza che ha dello scoglio, il provetto tutti E Sergio D'Antonio, candidato al ruolo di vice-Marini, aggiunge il suo discorso qui mi pare una buona base per avviare il dialogo col sindacato. Insomma, al colloquio con De Mita. Ora Andreotti sembra davvero alla curva che precede la discesa. E tra i suoi si diffonde l'ottimismo crescente, montante, avvolgente. «Ce la fa, ce la fa», giura Paolo Cinnò Pomicino. «E se va bene - aggiunge - chiudiamo in settimana». «Ce la fa, ce la fa», giurano Cinnò Pomicino e Cinnò Pomicino. «E se va bene - aggiunge - chiudiamo in settimana». «Ce la fa, ce la fa», giurano Cinnò Pomicino e Cinnò Pomicino. «E se va bene - aggiunge - chiudiamo in settimana».

Ma ce la fa davvero? E in quanto tempo ce la farà? In buon accordo con Craxi e sicuro di riuscire a «sfiancare» l'ostinato La Malfa, ieri Andreotti - memore del fatto che in quanto a governi non si muove foglia che De non voglia - ha dedicato la giornata a sondare gli umori sudocrociati e a limare in casa sua il programma che si appresta a

proporre agli alleati in mattinata ha visto Forlani che lo ha informato dei suoi colloqui con Craxi e di quanto accaduto in Italia mentre lui era a Parigi a far coppia con De Mita. Nel pomeriggio ha incontrato Gava, potente capo doroteo l'uomo che ha reso possibile - offrendo le sue truppe - la doppia defenestrazione di Cinnò De Mita. A quali conclusioni è arrivato, Andreotti? Che il sostegno sudocrociato è - stavolta sì - pieno e leale. E che ci sono margini - margini ampi - per ricomporre la «frattura» con la sinistra dc e risolvere il «caso De Mita».

Già, dietro il fuoco di sbarramento di questi giorni si nasconderebbe una disponibilità a trattare, e anche Cinnò De Mita - alla fine - potrebbe accettare un nuovo «scambio di poltrone» - dopo averlo fatto con Forlani a piazza del Gesù, potrebbe dir di sì anche a quello con Andreotti, tra Palazzo Chigi e Famesina. Ieri tanto Forlani quanto il presidente incaricato hanno letto con soddisfazione una intervista

rilasciata di buon mattino ad un'agenzia da Nicola Mancino, capo dei senatori dc e uomo molto vicino a Cinnò De Mita. Sinistra dc fuori dal governo? «La partecipazione è un atto doveroso, di servizio. Restar fuori solo perché è cambiato il presidente del Consiglio sarebbe un non senso». E De Mita, che deve fare? «Sono per una presenza qualificata della sinistra, e perciò favorevole a che lui vada al governo». Forlani e Andreotti sperano che Mancino abbia parlato anche per conto di De Mita. E ieri, dunque, han visto riprovarsi all'orizzonte la possibilità che tutto possa concludersi con un capolavoro. De Mita due volte liquidato eppure convinto a salire sul carro dei nuovi vincitori. Finirà così? Ammorbidito Craxi, sulla strada che separa Andreotti dal successo sembra restare una sola donna, il declinante assai De Mita La Malfa. Ma è una donna, giurano tutti, che i mezzi cingolati del partito di Andreotti dovrebbero rapidamente spianare.

«Non vedo problemi che Andreotti non possa superare».

Liberali: azzerare vertici Rai

«Il Pri aspetta ancora chiarezza da Andreotti»

I laici sono ancora un ostacolo o no? Il Pri vuole che il presidente incaricato Andreotti dia una risposta. E chiede garanzie per assicurare la «pari dignità» di tutti i partiti nel governo e per far sì che la nuova coalizione duri fino al '92. Visentini fa sapere, intanto, che le notizie su una sua disponibilità ad entrare nel nuovo dicastero sono infondate. «Azzerare i vertici della Rai».

ROMA. La Malfa non condivide l'ottimismo. Per lui ci sono ancora alcuni punti da chiarire. E chiede che sia Andreotti a farlo. Così ieri sera mentre negli ambienti del presidente incaricato si ostentava fiducia sul percorso della crisi il segretario del Pri ha fatto sapere che la strada non è tutta in discesa. I repubblicani in fatti, attendono ancora una risposta su quello che è stato per oltre un mese l'ostacolo principale del tentativo di De Mita. La questione del polo laico. Esiste ancora? Oppure l'impannamento di repubblicani e liberali non sussiste più? Ma Giuseppe La Malfa vuole anche che Andreotti dia garanzie concrete su altri due «nodi politici»: la pari dignità

di tutti i partiti del nuovo governo e l'impegno che la coalizione vada avanti fino al 1992 termine della legislatura.

Questi orientamenti del Pri sono stati ribaditi dopo che la «Voce repubblicana» ieri sera aveva cercato di respingere le accuse di voler mettere i bastoni fra le ruote ad Andreotti con la richiesta di un governo di legislatura. Il Pri dice il giornale, «è fedele» alla impostazione di ricercare le più forti condizioni di stabilità. Lo è stato prosegue durante il governo Gona e lo è rimasto al momento della formazione di quello De Mita. Questa linea resterà e non c'è alcun «preteso atteggiamento personale nei confronti di Andreotti». Per ot-

tenere governi stabili aggiungo la «voce» il problema non è un «resta quello di ancorare al più alto livello la Dc e la sua linea politica al esclusivo che si forma». Chiedere garanzie per un esecutivo che duri «significa adoperarsi per rafforzare il governo indipendentemente da chi abbia il incarico per formarlo». E la Dc, allora, che deve dire se preferisce un «governo forte» oppure «governi» i cui «effetti di logoramento sono certi».

In serata a confermare la freddezza del Pri è arrivata una smentita di Bruno Visentini il quale dice di non aver fatto sapere «nulla a nessuno circa la propria disponibilità ad assumere incarichi ministeriali».

Da parte liberale, invece, arrivano richieste di chiarimento soprattutto sul programma Renato Altissimo. Istituzioni e informazione. Il Pri si appresterebbe a chiedere l'azzeramento di tutte le decisioni di rete e di testate della Rai e un dibattito pubblico sui criteri di nomina.

Pannella: presiede l'assemblea

Craxi a Strasburgo? «Lusingato, no grazie»

Pannella propone Craxi alla presidenza del Parlamento europeo. E il leader socialista gli risponde di essere «molto lusingato» ma che non può fare il presidente «né del Parlamento europeo né di nessun altro Parlamento». Il botta e risposta provocato da una conferenza stampa di Pannella che ha annunciato la creazione di una «associazione laica» e ha insistito per far entrare il Pri nel governo.

ROMA. «Al Parlamento europeo non serve un candidato di second ordine, ma una personalità di primo piano». Il nome? Bettino Craxi, «se tornasse su posizioni federaliste». La proposta è di Marco Pannella. La butta lì durante una conferenza stampa. E provoca dopo qualche ora la risposta dell'interessato. All'uscita dalla riunione del segretario del Psi, Craxi dice che i socialisti hanno già il loro candidato alla presidenza del Parlamento europeo ed è lo spagnolo Enrique Barón che fu candidato già la volta scorsa e poco mancò che non fosse eletto. Questa volta, aggiunge, «sarà eletto sicuramente». «Per il resto», spiega il leader socialista - io sono molto lusingato ma non sono

e non posso essere candidato quindi per i socialisti né al Parlamento europeo né in nessun altro Parlamento».

Pannella aveva lanciato la proposta in mattinata durante una conferenza stampa nella quale era stata annunciata la creazione di una «associazione» dei candidati nelle liste laiche con il compito di lavorare per l'«effettivo» sorgere della federazione laica. «È un modo, ha spiegato Pannella, per rispondere a chi vuole ridurre la federazione a un semplice «comitato di studio». E anche di respingere il veto di Craxi all'ingresso nel nuovo governo di un'area alla quale i radicali hanno dato il loro appoggio. «Se passa questo veto», ha spiegato il leader radicale - sarà un fatto molto negati-

vo». Pannella ha anche espresso il suo no a chi «legittima questa esclusione» se non una «correttiva» ad escludendone senza ragioni che non siano politicamente inconfessabili o miserabili. Quanto ai rapporti coi socialisti Pannella ha detto che Pri, Pli e Psdi devono «smetterla con la storia dell'antisocialismo dei radicali» perché qui si tratta di «guidare l'evoluzione socialista degli ultimi due anni, non di fare gli gnorri». Se si dovesse costituire, un «governo Andreotti pentapartito» il Pri lo «combatterà con ancora maggiore forza di quello del periodo dell'unità nazionale». «Personalmente», ha detto Pannella - diventerà la mia prona istituzionale, convinto costi di difendere laicismo e democrazia».

Per Cariglia si può chiudere la crisi in settimana



Giulio Andreotti intende «chiudere» entro la settimana in corso «C'è la volontà dei due maggiori partiti della coalizione, Dc e Psi, a fare presto». Così dice Antonio Cariglia. E il segretario del Psdi (nella foto) osserva che proprio quei due partiti finora «sostenevano invece la necessità di non accelerare troppo i tempi». Il segretario socialdemocratico ha ribadito che il suo partito intende la coalizione di governo come formata, esclusivamente, dai cinque partiti della disciolta maggioranza.

«Anche l'Uds al governo come indicato da Craxi»

«Si pone ora la partecipazione della rappresentanza dell'Uds al governo, alla cui preparazione lavora l'on. Andreotti, secondo le chiare indicazioni venute dal compagno Craxi». Lo ha detto Giampiero Orsello, aggiungendo che «la posizione assunta da Cariglia e dagli altri del Psdi sembra essere insieme tricolore, macchina e patetica giacché ad un problema politico si risponde in maniera plateale con considerazioni che sembrano finalizzate soltanto al concreto obiettivo di non vedere decurtata la rappresentanza del Psdi, dopo la scissione, secondo i numeri che già in passato hanno visto i ministri liberali - che hanno la stessa rappresentanza numerica dell'odierno Psdi - non superare la presenza di una sola unità nel governo».

«Indipendente» ripubblica De Benedetti sul Pci

Un'erosione del Pci alle recenti elezioni europee avrebbe significato la perdita di un elemento importante nel meccanismo democratico. L'opposizione oggi è la possibilità dell'alternativa domani. Comiano il pericolo di ritrovarsi solo con un'opposizione interna al governo e questo non ci porterebbe molto lontano. Questi ed altri giudizi di Carlo De Benedetti, dati il mese scorso a «Panorama» sono stati ripresi nell'intervista ripubblicata dal quotidiano spagnolo «El Independiente». De Benedetti esprime la sua «soddisfazione» per i risultati del 18 giugno. Il Pci ha fatto una chiara scelta di socialismo democratico, ha tagliato i vincoli con il suo passato e con la ideologia comunista internazionale. Ha saputo rinnovare, caso unico nel panorama italiano la sua classe dirigente, sono convinto che gli elettori hanno apprezzato la nuova politica di Achille Occhetto e hanno voluto incoraggiarlo a continuare il cammino intrapreso».

Svp: col Pci a Bolzano se fallisce la coalizione «grande centro»

L'esecutivo allargato della Svp ha dato mandato al gruppo consiliare al Comune di Bolzano di proseguire le trattative per una coalizione del «grande centro», comprendente, oltre alla Svp, alla Dc e al Psi (che formano anche la maggioranza in seno alla provincia autonoma) anche Pri, Pli, Psdi, Ladini e Pensionati. Solo se dovesse fallire questo tentativo, la Svp sarebbe disposta ad aprire anche ai comunisti, i quali - ha detto Magnago - «restano comunque un nostro avversario ideologico. Ciò vuol dire che noi non siamo disposti ad aprire indiscriminatamente al Pci. Resta invece il veto per quanto riguarda l'entrata nella giunta dei Verdi alternativi».

Il socialista Meru presidente del Consiglio sardo

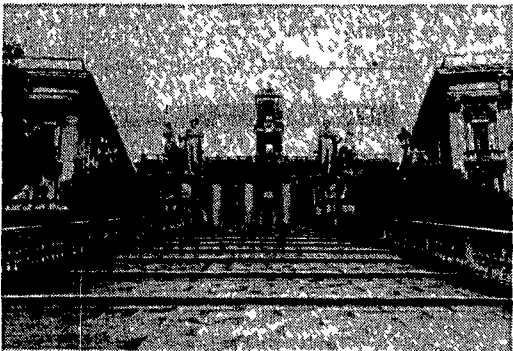
Il socialista Antonio Meru è il nuovo presidente del Consiglio regionale sardo. È stato eletto ieri mattina nella seduta inaugurale della decima legislatura, con una votazione quasi plebiscitaria. 78 voti a favore, 2 schede nulle e 7 schede bianche. Dovrebbe restare in carica però secondo gli accordi fra le forze politiche, solo il tempo necessario per la conclusione delle trattative politiche sulla nuova giunta sia che venga confermata la giunta di sinistra sia che si riporti al pentapartito, il Pri rivendica infatti la presidenza del governo regionale, mentre «cederebbe» la guida dell'assemblea. Il discorso di insediamento del Consiglio regionale è stato svolto dal presidente della Regione Mario Melis, in qualità di consigliere anziano. Nella nuova assemblea gli esordienti sono 26 su 80, mentre il numero delle donne è passato da 4 a 5 (3 sono state elette dal Pci).

GREGORIO PANE

Il sindaco di Roma e il dc Sbardella avevano rinfacciato presunti favori Reazioni indignate negli ambienti ecclesiastici. Cabras: «Andreotti li benedice»

La Chiesa trascinata nel caso Giubilo

Reazioni irritate, dentro la Chiesa, alle dichiarazioni di Sbardella e del sindaco Pietro Giubilo ad «Epoca». «Se credono di trattare la Caritas come ci si sbagliano», dice monsignor Luigi Di Liegro. Aggiunge Paolo Cabras: «La situazione a Roma è allucinante, colpa anche di Andreotti». Voci di una seconda lista cattolica nella capitale. Sull'opus Dei Sbardella smentisce «Epoca», ma il settimanale conferma.



Una veduta del Campidoglio

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alla fine Vittorio Sbardella ha fatto autogol. Le sue dichiarazioni ad «Epoca», il tentativo di accaparrare benemerite ecclesiali per sé e per il sindaco dc Pietro Giubilo, l'attacco ai giornali da lui servatore Romano ha provocato reazioni irritate in Vaticano e nel palazzo del Vicariato. Il braccio destro di Andreotti con linguaggio spiccio aveva ricordato i suoi interessamenti «materiali» a favore della Chiesa romana. «Sono stupefatto», aveva detto - con il cardinal Poletti c'è stata in questi mesi una continua frequentazione. E fra i miei amici è in atto un'iniziativa tesa a mettere insieme alcuni gruppi economici per dare sollievo alle difficoltà del Vicariato. Lo stesso aveva fatto Giubilo per i finanziamenti alla Caritas. «Se credono di trattare con noi

come con Ci si sbagliano - s'indigna monsignor Luigi Di Liegro direttore della Caritas diocesana - Le denunce per gare di appalti come è noto non riguardano certo noi. Il sindaco sostiene di aver dato senza appalti oltre 4 miliardi all'organizzazione cattolica. «È falso. L'appalto c'è soltanto che si presenta solo la Caritas. E sono soldi in gran parte di leggi regionali - spiega ancora Di Liegro - Quel signore la debbono smettere di ragionare in questo modo come se fossero soldi di loro proprietà. Sono soldi pubblici dovuti ai servizi per i poveri in convenzione con la pubblica amministrazione». Ma se la Chiesa è irritata lo sono anche diversi esponenti della Dc romana.

«Quello che avviene è allucinante - sostiene Paolo Ca-

bras - Siamo al punto che non ci è collaterale alla Dc ma la Dc è collaterale a Ci. Il linguaggio di Sbardella fa parte del peggiore retrobottega politico». Per l'ex direttore del Popolo ci sono responsabilità ancora più in alto. «Se si è arrivati a questo livello a Roma - continua - ci si è arrivati con la benedizione del leader massimo Giulio Andreotti. Per la Dc serve un autocommissionamento una gestione straordinaria. Non si fa politica ora si sparisce il potere». Costoro non conoscono la Chiesa - di-

ce Aldo Corazzi ex segretario della Dc - conoscono solo le loro ricchezze. La polemica scatenata è segno di superficialità e di ignoranza». Ma a Roma nei corridoi del Campidoglio e delle sedi del partito da tempo gira la voce di una possibile lista cattolica non democristiana alle prossime elezioni. «Non mi meraviglierei che davanti all'insipienza e all'arroganza mostrata - aggiunge Cabras - qualcuno pensasse a una specie di città per l'uomo» nella capitale. Aggiunge Corazzi: «C'è nel mon-

do cattolico molto malessere che può giustificare l'ipotesi della seconda lista dei cattolici».

Ma cosa si dice in casa di lina? Marco Bucarelli è il leader del Movimento popolare. Non mostra grande interesse per gli attacchi dell'Osservatore a Giubilo. «Quel giorno della Opus Dei» - il giornale ha tramutato in mia risposta una sua domanda - sostiene in serata con un comunicato la rivista lo smentisce a sua volta. La frase fa sapere «Epoca» è la risposta testuale ad una precisa domanda che gli ha rivolto un redattore».

ETNOPOLIS ARCOBALENI E SUONI DELLA SOLIDARIETA' 1989 MODENA 13-23 LUGLIO - PARCO NOVI SAD FESTA NAZIONALE FGCI Martedì 18 luglio Ore 16 Scuola di politica «La Cina dal '49 al '76» con Enrico Colliotti Pischel Ore 21 Spazio Città dei Popoli «Diritto di cittadinanza, lavoro, formazione, reddito minimo garantito» con Antonio Bassolino, segretario Pci Rino Formica, ministro del Lavoro Bruno Trentin, segretario generale Cgil Ore 22 Spazio Le Notti Bianche «La proposta del Pci e della Fgci sugli spot» con Cito Maselli, regista Vincenzo Vita, resp. Pci comunicazioni di massa Germano Gogna, direttore generale Fonit Cetra Ore 21 Arena Spettacoli THE GANG in concerto Mercoledì 19 luglio Ore 16 Scuola di politica «La Cina dal 1976 ad oggi» lezione di Marta Dassu Ore 20 Spazio Città dei Popoli «Nero e non solo. Dalla parte degli immigrati» Piero Fassino segretario nazionale Pci Dacia Valent deputato Parlamento europeo Luigi Di Liegro Caritas di Roma Tauty Condul consiglio nazionale Fgci Ore 22 Spazio Le Notti Bianche Veneziani Quartet Ore 21 Arena Spettacoli Meeting di solidarietà nel 10° Anniversario della Rivoluzione Nicaraguense Spettacolo multimediale con FUSION MARKET